

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVI LEGISLATURA -----

589ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2011

È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (PD). Signora Presidente, innanzitutto le chiedo l'autorizzazione ad allegare il testo integrale del mio intervento, perché in esso sono contenuti alcuni passaggi tecnici comprensibili solo attraverso una lettura completa del discorso. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Sia per chi vuole uscire dall'Aula che per chi vuole restare ad ascoltare, è auspicabile che entrambe le operazioni si svolgano in maniera ordinata e silenziosa. (*Brusì*). Onorevoli colleghi, consentite alla senatrice Della Monica di svolgere il suo intervento, per cortesia. Non mi costringete a sospendere la seduta.

DELLA MONICA (PD). Signora Presidente, non ho problemi se vuole sospendere la seduta. Comprendo che ogni volta che si parla di giustizia ordinaria, cercando di riportare il discorso sull'efficienza della giustizia, non interessa a nessuno. E questo è un concetto che mi è chiarissimo. Meno che mai interessa alla maggioranza, che non vuole sentire. Forse interessa un po' al Governo, giusto per cortesia. Detto questo, vorrei far presente... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo cortesemente di consentire alla senatrice Della Monica di svolgere il suo intervento.

DELLA MONICA (PD). Ricomincio da capo.

Il disegno di legge che oggi è all'esame dell'Aula del Senato, e che vedeva come prima firmataria l'onorevole Lussana, escludeva per i reati puniti con l'ergastolo l'applicazione dei benefici previsti per il rito abbreviato. Aveva quindi come unico obiettivo un maggior rigore punitivo nei processi per gravi reati. È intervenuta poi una riscrittura del regime processuale sulla prova, del tutto estranea all'originario intento, che ha la finalità di rallentare a dismisura la durata di tutti i processi

penali attualmente in corso, con l'eccezione - guarda caso - per quelli per cui sia stato già chiuso il dibattimento di primo grado.

Le disposizioni di maggiore interesse che ora esaminerò riguardano la modifica degli articoli 190, 495 e 238-*bis* del codice di procedura penale, che disciplinano l'esercizio del diritto alla prova e l'acquisizione probatoria.

Ovviamente, per comprendere la portata di queste disposizioni, bisogna effettuare un confronto tra la normativa esistente e quella proposta, confronto che al momento vi risparmio, poiché è ben evidenziato per iscritto.

Vengo alla modifica dell'articolo 190 del codice di procedura penale, e al riguardo devo dissentire totalmente dall'interpretazione del senatore Mugnai. Capisco che debbano difendere una legge indifendibile, ma non si possono prendere in giro i cittadini italiani.

La nuova formulazione dell'articolo 190 del codice di procedura penale presenta infatti degli effetti devastanti per l'economia processuale, e questo al di là del giudizio abbreviato, che finisce per vedere totalmente svilita la propria natura di giudizio allo stato degli atti che collega la diminuzione di pena a ragioni di economia processuale che presiedono il rito.

Le ragioni per cui questa nuova formulazione ha effetti devastanti sono le seguenti. Innanzitutto viene introdotta come principio generale una sanzione di nullità prima inesistente, addirittura relativa alla fase di ammissione delle prove, il che finisce per innescare un pericoloso cancro nella tenuta dei processi. È appena il caso di ricordare che il sistema processuale è fondato sul principio della tassatività delle nullità proprio per evitare problemi simili che porterebbero ad una infinita serie di annullamenti delle sentenze.

Il secondo punto è che il sistema raggiunge il culmine della sua pericolosità allorché il potere attuale del giudice di escludere le prove vietate dalla legge e quelle che sono manifestamente superflue e irrilevanti viene sostituito con l'obbligo di ammettere le prove, ad eccezione di quelle vietate dalla legge e di quelle manifestamente non pertinenti. Il cuore del problema sta proprio in questo, ossia nel passaggio dalle prove superflue o irrilevanti a quelle manifestamente non pertinenti. L'attuale disposizione, infatti, è finalizzata ad un principio di economia processuale potendo essere superfluo e irrilevante qualcosa che serve a dimostrare ciò che è stato già sufficientemente provato, mentre il concetto di non pertinenza è qualcosa di ben diverso, perché riguarda più in generale il legame tra il fatto e l'elemento che lo riguarda.

Comprendo benissimo che il senatore Mugnai provi un senso di fastidio quando io parlo dell'accoltellamento allo stadio per cui, invece di sentire tre testimoni che sono in grado di riferire il fatto oppure di guardare il

filmato che è stato fatto dalle forze di polizia, dobbiamo magari sentire 80.000 testimoni. Ma l'effetto devastante è questo. Non ci prendiamo in giro.

In detta situazione si cerca quindi di introdurre nel nostro ordinamento una specie di diritto potestativo insindacabile alla prova, escludendo che il giudice possa valutare la natura manifestamente superflua o irrilevante delle prove richieste, e quindi gestire l'andamento del processo in funzione di un accertamento processuale che si svolga secondo i canoni costituzionali della ragionevole durata, ma anzi imponendo di fatto una ammissione di qualsiasi prova che non risulti manifestamente non pertinente, e dunque non estranea al *thema decidendum*. La norma ha lo scopo di consentire ai difensori di dilungare *ad libitum* la durata dei processi - tecnica peraltro ben conosciuta in alcuni "noti" processi - e se il tutto fosse coordinato con la prescrizione breve, per parafrasare il titolo di un film, si sarebbe creata la tempesta perfetta.

Il Consiglio superiore della magistratura ha già dato un parere, poiché queste norme erano inserite nel disegno di legge governativo n. 1440, e il parere del 23 luglio 2009 - tanto vituperato, di organo che è chiamato ad occuparsi della ricaduta in ambito giudiziario delle leggi che il Parlamento approva - era che «La soluzione normativa indicata determina una irragionevole delimitazione della discrezionalità connessa all'esercizio della funzione giudicante e un pesante limite al celere svolgimento del giudizio (...)». Guarda caso, questa valutazione coincideva con quella degli avvocati dell'Unione camere penali, che aveva espresso sul punto notevoli perplessità. E questo è più che comprensibile, perché sostanzialmente si consacra un diritto all'abuso processuale, legittimando tutte le tattiche processuali dilatorie, comprese le impugnazioni pretestuose allo scopo di ottenere l'estinzione del reato per intervenuta prescrizione. Colleghi della Lega, la sicurezza di questo Paese va a farsi benedire!

Inoltre, con la riforma proposta, è inserito nell'articolo 190 l'inciso secondo cui: «L'imputato ha la facoltà davanti al giudice di interrogare o fare interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico (...)». È vero che tale disposizione ricopia il testo del comma 3 dell'articolo 111 della Costituzione, ma la facoltà per l'imputato di interrogare personalmente i soggetti che lo accusano, non più solo attraverso il proprio difensore, ha una potenzialità intimidatoria sul teste o sul collaboratore di giustizia inopportuna, inaccettabile, irragionevole, al di là di una regolamentazione di una facoltà, che può risolversi, in assenza di una regolamentazione, in un abuso. Voi immaginate Totò Riina che interroga i collaboratori di giustizia o i testimoni o qualcuno in Aula? Ve lo immaginate? È questo che si vuole? (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alia*).

Passo quindi all'articolo 495 del codice di procedura penale. La modifica proposta si inserisce nel solco di quella riguardante l'articolo 190, anzi

rende ancora più rigorosi i limiti imposti al giudice dibattimentale il quale - a causa di quella "e", che deve leggersi come "*and*" e non certo come alternativa, e del successivo «salvo che» - potrà revocare l'ammissione solo delle prove che presentino congiuntamente tutte le seguenti caratteristiche: siano superflue; siano manifestamente non pertinenti (oltretutto ciò che è manifestamente non pertinente già da sé è anche superfluo, ma la lingua italiana a volte è per taluno solo un inutile orpello); non siano state richieste a prova contraria di prove già assunte. In conclusione, siamo ai limiti della follia giuridica (forse solo sul *set* della trasmissione "Scherzi a parte"), in quanto sfido chiunque a trovare casi in cui si verifichino contestualmente le tre indicate condizioni, con la conseguenza che il giudice di fatto sarà in ostaggio delle prove richieste dalle parti, che determineranno in tal modo, sempre con la spada di Damocle della nullità in caso di rigetto, i tempi del processo, quanto meno fino alla sua prescrizione. È questo che si vuole: distruggere la giustizia penale, in danno dei cittadini. Ciò a tacere che, in conseguenza della modifica proposta sul terzo comma dell'articolo 190, non sarebbe neppure possibile per il giudice intervenire in un secondo momento, con la revoca delle prove ammesse, malgrado sia divenuta evidente la sopravvenuta superfluità di ulteriori assunzioni di testi o collaboratori, in seguito all'istruttoria dibattimentale svolta.

Veniamo alla modifica dell'articolo 238-*bis* del codice di procedura penale. La modifica proposta fa cadere l'ultimo baluardo di possibile resistenza alla durata dei processi. La norma significa che «anche se la sentenza è irrevocabile il processo è sostanzialmente da rifare». È questo che volete? Facciamo un esempio a caso: cosa accade per il processo Mills? La risposta è, ovviamente: lo rifacciamo tutto. Si guardi bene, la norma è infida, perché imponendo sostanzialmente il rifacimento del processo, consente di attaccare «il fatto accertato» (comma 1) nella sentenza irrevocabile, con la conseguenza che qui non si parla di prova di responsabilità del soggetto, ma addirittura di rifare la prova (orale) circa l'esistenza del fatto. Per essere chiari, le sentenze irrevocabili si potrebbero continuare ad acquisire, ma tutta l'istruttoria dibattimentale già svolta nei relativi processi, sulla base della semplice richiesta dell'imputato dovrebbe essere necessariamente interamente ripetuta. Si tratta di una previsione contraddittoria ed irragionevole, poiché se si consente l'acquisizione delle sentenze irrevocabili ai fini della prova dei fatti accertati e questo accertamento rimane definitivo in mancanza di una richiesta dell'imputato, non si comprende perché sia imposto di svolgere nuovamente un'istruttoria sugli stessi fatti, solo che l'imputato lo richieda. O c'è un giudicato o non c'è. Ed è evidente che l'esclusione, in questo caso, di un adeguato filtro selettivo sull'acquisizione probatoria da parte del giudice altro non farebbe che determinare un ulteriore abnorme prolungamento dei tempi del dibattimento penale.

In conclusione: tornando all'esempio a caso fatto prima in un processo come quello Mills, bisognerebbe (quantomeno fino alla maturazione della prescrizione breve) provare non solo la responsabilità dell'attuale imputato, (cosa assolutamente rispondente a diritto) ma anche ritornare a provare l'esistenza del fatto posto alla base di tale responsabilità. La domanda sarebbe: vi fu una falsa testimonianza, accertata con sentenza passata in giudicato a carico di Mills?

Torniamo a questo punto al rito abbreviato (anche se l'uso di tale termine di fronte alle prospettive sopra evidenziate appare una presa in giro). Il testo normativo viene ad essere profondamente modificato: la modifica proposta, se approvata, finirà per inserire un testo sbilenco, di difficile lettura ed interpretazione. Infatti, se da un lato si introduce il riferimento all'articolo 190 del codice di procedura penale, ovviamente nel testo modificato nel suo complesso, e conseguentemente il riferimento sia alla possibilità di esercitare la «facoltà davanti al giudice di interrogare o fare interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore», sia alla sanzione di nullità in caso di mancata ammissione di prove pertinenti, dall'altro si aggiunge il sibillino inciso «in quanto applicabile». Dunque, si applica o non si applica il processo abbreviato?

Il tutto diventa ancora più complicato dato che si lascia vivere l'inciso "se l'integrazione probatoria richiesta risulta necessaria ai fini della decisione e compatibile con le finalità di economia processuale proprie del procedimento, tenuto conto degli atti già acquisiti ed utilizzabili". Al riguardo il giudice sembra chiuso in una forbice tra il rispetto della natura del giudizio ("abbreviato", per l'appunto) e la sanzione di nullità, e ciò finisce per vanificare la strada che la Corte di cassazione aveva sapientemente tracciato allorquando aveva affermato che il legislatore, attraverso l'utilizzazione dell'espressione "integrazione" probatoria, ha evidentemente voluto escludere la possibilità che la richiesta di essere giudicati con le forme del rito abbreviato possa essere subordinata alla mera riproposizione con le forme del contraddittorio (ancorché in un'ottica di possibili precisazioni) di elementi probatori già raccolti nella fase delle indagini preliminari.

In secondo luogo, sempre richiamando la Cassazione, le ulteriori acquisizioni probatorie nel giudizio abbreviato devono essere soltanto integrative, non sostitutive, del materiale già acquisito ed utilizzabile come base cognitiva, ponendosi, siccome circoscritte e strumentali, ai fini della decisione di merito, quale essenziale e indefettibile supporto logico della stessa e dall'altro che, per l'identificazione del carattere di necessità dell'integrazione probatoria richiesta, deve farsi riferimento ad un titolo specifico della prova, più stringente di quella provvista dei

tradizionali requisiti di pertinenza/rilevanza e non superfluità previsti dall'articolo 190, comma 1, del codice di rito.

Il disegno di legge che giunge oggi in Aula, stravolgendo il testo originario di quello proposto dalla Lega e approvato alla Camera dei deputati è per la giustizia la minaccia di una tragedia ancora maggiore, se possibile, della prescrizione breve, che inciderebbe solo, si fa per dire, sui processi agli incensurati, già favoriti dalla sciagurata legge ex Cirielli del 2005. Il cosiddetto processo lungo - è questa la verità - se approvato sarebbe un incentivo a giovare della prescrizione e per questo a moltiplicare tecniche dilatorie e impugnazioni infondate; tutti gli imputati recidivi o incensurati avrebbero interesse a rallentare ovvero a paralizzare la giustizia penale, per la cui efficienza e celerità - insisto nel dirlo - questo Governo nulla ha fatto e nulla vuole fare: si ridimensionerebbe perfino l'interesse a definire il processo, patteggiando la pena. E il rito abbreviato, prolungabile anch'esso con tecniche dilatorie, consentirebbe solo una ingiustificata riduzione di un terzo della pena, con grave sconfitta dello Stato. Lo Stato siamo noi.

Ebbene, se è vero che l'articolo 111 della Costituzione impone una ragionevole durata del processo, questo non può certo avvenire favorendone l'estinzione, con diniego di giustizia per le parti offese e clamorosa rinuncia alla tutela della sicurezza dei cittadini. La finalità della normativa è semplicemente quella di favorire una persona, il Presidente del Consiglio, per salvaguardarlo dai processi a suo carico, nel solco delle numerose norme *ad personam* che si sono succedute nel tempo durante i Governi Berlusconi, le uniche che il Governo e le sue maggioranze abbiano inteso produrre, malgrado la conclamata inefficienza del processo penale, sotto il profilo della durata.

Voglio ricordare nuovamente alcune delle disposizioni più significative, integrando l'elenco che ho proposto questa mattina illustrando la questione pregiudiziale. Legge sulle rogatorie internazionali (legge n. 367 del 2001): limitazione dell'utilizzabilità delle prove acquisite attraverso una rogatoria (trova applicazione anche al processo «SME-Ariosto 1» per corruzione in atti giudiziari); depenalizzazione del falso in bilancio (legge n. 61 del 2002). Modifica della disciplina del falso in bilancio (nei processi «All Iberian 2» e «SME-Ariosto 2» Berlusconi viene assolto perché «il fatto non è più previsto dalla legge come reato»). Legge Cirami (legge n. 248 del 2002): introduzione fra le cause di ritorsione e trasferimento del processo del «legittimo sospetto sull'imparzialità del giudice» (la norma utilizzata per spostare il processo da Milano a Brescia non ottenne, però, i risultati sperati: non tutte le ciambelle riescono col buco!). Lodo Schifani (legge n. 140 del 2003): introduzione del divieto di sottoposizione a processo delle cinque più alte cariche dello Stato, tra le quali il Presidente del Consiglio in carica, dichiarata incostituzionale dopo pochi mesi, con sentenza della Corte costituzionale n. 13 del 2004. Condono edilizio nelle aree protette (legge

n. 308 del 2004): estensione del condono edilizio alle zone protette (comprensiva la villa «La Certosa» di proprietà di Berlusconi). Legge ex Cirielli (legge n. 251 del 2005): riduzione dei termini della prescrizione (denominata anche legge salva-Previti, ha introdotto una riduzione dei termini di prescrizione per gli incensurati e trasformato in arresti domiciliari la detenzione per gli ultrasessantenni, con ripercussioni rispetto ai processi «Diritti TV Mediaset» e «Mills» a carico di Berlusconi). Legge Pecorella (legge n. 46 del 2006): introduzione dell'inappellabilità da parte del PM delle sentenze di proscioglimento, dichiarata incostituzionale dopo pochi mesi, con sentenza della Corte costituzionale n. 26 del 2007. Lodo Alfano (legge n. 124 del 2008): introduzione di un nuovo divieto di sottoposizione a processo delle quattro più alte cariche dello Stato tra le quali il Presidente del Consiglio in carica, dichiarata incostituzionale dopo un anno, con sentenza della Corte costituzionale n. 262 del 2009, per violazione degli articoli 3 e 138 della Costituzione italiana. Legge 7 aprile 2010, n. 51, sul legittimo impedimento, dichiarata parzialmente illegittima dalla Corte costituzionale della Repubblica italiana nel gennaio 2011 e poi abrogata per tutta la restante parte rimasta in vigore col *referendum* del giugno 2011.

Di fronte a obbrobri giuridici come quelli sopra elencati, di fronte a norme che violano ed eludono i principi costituzionali di eguaglianza, di ragionevolezza, di ragionevole durata del processo, quali quelle inserite a sorpresa nell'Atto Senato n. 2567, non si può che rimanere sbigottiti.

Colleghi della Lega e del Popolo della Libertà, ma quale democrazia volete per questo Paese, quale giustizia, quale sicurezza?! (*Applausi dai Gruppi PD, IdV, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Pistorio. Congratulazioni*).